

nel tentativo di fermare i panzer tedeschi con una carica di plastico, vengono ridotti in brandelli. Accanto ai loro nomi si ricorda quella del primo caduto della giornata: il Commissario Toni, abbattuto da una raffica di mitraglia mentre guidava gli uomini del distaccamento « Canale ».

Studiata e preparata nei particolari, viene effettuata nel luglio la « grande beffa » citata da Radio Londra. Nel cuore della fortezza nemica, Ciriè, operano alcuni partigiani che il 2 luglio riescono, con la collaborazione di alcuni ferrovieri, a strappare al nemico dieci pezzi di artiglieria di medio calibro, con le relative munizioni, destinate al fronte emiliano. Lo smacco è troppo cocente e la reazione è immediata.

Il mattino successivo una colonna di panzer « Tigre » inizia la sua marcia nelle Valli di Lanzo. I cannoni, non utilizzabili per mancanza di strumenti, vengono resi inservibili e così li riprenderà il nemico. Un pezzo per altro viene piazzato nei pressi di Chiamperotto dove un gruppo di temerari si accinge a fermare i Tigre sparando a « zero ». Così avviene: un mezzo corazzato colpito da due proiettili viene immobilizzato, ma l'azione costa la vita dei due giovanissimi cannonieri.

Da questo periodo al settembre la zona gode di relativa tranquillità, che permette al Comando di dedicarsi alla organizzazione civile e politica. Vengono costituiti i C.L.N. locali e le giunte che dovranno funzionare nel periodo immediatamente successivo alla liberazione. Tale opera darà i suoi frutti nell'aprile 1945 quando proprio questi organismi prenderanno nelle loro mani l'amministrazione della cosa pubblica, meritando ovunque lodi e considerazioni.

La popolazione che soffre i disagi del blocco alimentare imposto alle valli dai nazifascisti (coll'evadente intento di alienare le simpatie al movimento partigiano) deve avere la prova della nostra cura e giudicarci il vero governo legale. Sorge allora in Ceres l'ammasso garibaldino per i latticini e le carni. I prezzi ed i quantitativi contingentati sono il risultato di una laboriosa discussione democratica fra le varie parti interessate. Tra le file garibaldine militano interi reparti di carabinieri tra i quali viene demandata la responsabilità dei centri di polizia e di conciliazione. Oltre alle numerose sezioni di conciliazione, funziona il tribunale partigiano: la giustizia diviene amministrata con mezzi eccezionali, ma non si può parlare di abusi, quando numerose testimonianze di insigni avvocati possono confermare che il compito della difesa venne esplicato regolarmente in ogni occasione.

La regolare vita delle Valli dà evidente fastidio al nazifascista, che ha sentore e prova dei rapporti che intercorrono tra civili e combattenti della libertà. Nell'agosto il Comandante tedesco Smit in un rapporto ai suoi ufficiali si esprime in questi termini: « E' ora che cessi la vita nella repubblica di Val di Lanzo ».

Con ingenti preparativi inizia infatti la grande offensiva dell'agosto, cui partecipano oltre alle numerose truppe tedesche, i reparti delle Brigate nere di Torino, Milano, Bologna guidate da Pavolini; le SS italiane, la X Mas guidata da Valerio Borghese, ed i reparti detti della « Leonessa ».

Occupato il Canavese dopo lunghi combattimenti, queste forze tentano l'invasione delle valli di Lanzo. I primi tentativi nella metà dell'agosto vengono frustrati dalla previdente azione della II Divisione: infatti i reparti della X Mas che hanno il compito di infiltrarsi attraverso i passi della Val Locana - Val Grande, sono sbaragliati e respinti con gravi perdite. S'impone una nuova tattica, cioè quella frontale, poiché in tal maniera alla potenza bellica tedesca e fascista i partigiani non possono resistere. Anche con questa impostazione ed a queste condizioni, l'occupazione delle Valli di Lanzo, richiede al nemico una guerra di postazione che si protrae per oltre un mese e gli costa gravissime perdite. La ritirata si profila inevitabile alla fine di settembre. Molti partigiani sono costretti a svallare in Francia, mentre altri, coi comandi si appoggiano alla vicina Val di Susa ed altri infine restano in valle a piccoli nuclei, controllando la situazione.

Questo è il periodo più nefasto della storia della II Divisione: costa la vita del suo principale artefice Battista Gardoncini, che il piombo tedesco fulminerà a Torino e preluderà ad una lenta ripresa che purtroppo non potrà mai più riportare la Divisione all'assetto dell'estate 1944.

IV.

L'inverno terribile del 1944-45 costringe i partigiani, parzialmente riorganizzati, a cedere le valli ai reparti fascisti che vengono inviati numerosi a presidiarle. Le brigate si appoggiano all'astigiano lasciando in zona alcuni nuclei locali col compito di infiltrarsi fra le file dello stanco nemico, per invitare i soldati alla diserzione verso la vicina Francia dove il Comando alleato ha creato una base con la rappresentanza permanente della II Divisione.

Mentre nelle valli si opera clandestinamente (partono infatti missive con francobolli stampigliati « C.L.N. », si diffonde ancora il giornale « Scarpe Rotte ») nella pianura le brigate si apprestano all'attacco finale.

Dopo serie di azioni che avvicinano i garibaldini a Torino, si giunge alla metà di aprile, quando l'XI occupa militarmente, dopo lunghi combattimenti, la città di Chieri definitivamente e di qui si irradia verso la pianura di Torino. La seconda Divisione conclude gloriosamente la sua storia rivendicando alla XI Brigata l'onore di essere entrata fra le prime formazioni nella città di Torino.

Gloria ai nostri Caduti!

GIANNI DOLINO (PIETRO SULIS)